



Universiteit
Leiden
The Netherlands

**I "Disticha Catonis" di Catenaccio da Anagni. Testo in volgare laziale
(secc. XIII ex. - XIV in.)**

Paradisi, P.

Citation

Paradisi, P. (2005, September 15). *I "Disticha Catonis" di Catenaccio da Anagni. Testo in volgare laziale (secc. XIII ex. - XIV in.)*. LOT dissertation series. LOT, Utrecht. Retrieved from <https://hdl.handle.net/1887/3025>

Version: Not Applicable (or Unknown)

License: [Licence agreement concerning inclusion of doctoral thesis in the Institutional Repository of the University of Leiden](#)

Downloaded from: <https://hdl.handle.net/1887/3025>

Note: To cite this publication please use the final published version (if applicable).

II. LA TRADIZIONE DEL TESTO

II.1. Descrizione del ms. Trivulziano

Il codice, che si indica in forma abbreviata con T, è conservato presso la Biblioteca Trivulziana di Milano con segnatura 795. Si tratta di un manoscritto composito la cui prima sezione (contenente i *Disticha Catonis* volgarizzati da Catenaccio), membranacea, misurante mm. 220 x 145, consta di cc. I + 18 numerate modernamente a lapis (1-36) nell'angolo superiore esterno del *recto* e del *verso*.¹ Per quanto riguarda la cronologia, essa sembra, all'esame paleografico, più avanzata di quanto normalmente creduto (i cataloghi concordano nel fare riferimento al sec. XIV). Secondo Armando Petrucci «[il] ms. Trivulziano, invece, è più tardo, probabilmente del secondo quarto del sec. [XV] o del 1420-50».² La sezione in esame si compone di due fascicoli: un quinterno e un quaterno. Le carte presentano marginatura a secco.

La scrittura è definibile come «semigotic[a] corsiveggiant[e] e l'area di origine è probabilmente centrale, laziale o romana» (Armando Petrucci).³ Alcuni fogli sono palinsesti, ma sono stati raschiati e lavati in modo tale che la precedente scrittura è svanita senza lasciare traccia. Il codice è stato sottoposto a rifilatura. Le strofe sono numerate nel margine a sinistra, in corrispondenza del primo verso del distico finale. Sulla carta dell'interno della coperta (su cui risulta scritto due volte, a lapis rosso, «528», in un caso con la cifra «8» riscritta su precedente «9») e su quella di guardia (*recto* e *verso*) sono esemplate alcune lezioni sacre con notazione neumatica di mano del sec. XII.

Il codice fu acquistato da don Carlo Trivulzio. Incollato sulla carta dell'interno della coperta è l'*ex libris* (mm. 118 x 78) della Biblioteca Trivulzio con l'indicazione «Codice n° 795 / Scaff.^{le} n° 83. Palch.^{to} n° 4».

La legatura, che racchiude anche la seconda sezione del manoscritto (cartacea, sec. XIV, contiene il secondo libro del *Trattato della pazienza* di

¹ La brevissima descrizione del codice che s'incontra in Altamura 1941: 231, fa riferimento a «cc. 36 non numer., catt. stato di conserv.».

² Comunicazione personale.

³ Comunicazione personale. Di diverso avviso è Francesco Sabatini, che pone il Trivulziano nell'esiguo manipolo di codici di semplice fattura prodotti a Napoli in età angioina (e più precisamente nella seconda metà del Trecento) per un pubblico medio. Cfr. Sabatini 1975: 75 (vedi anche p. 214, dove, a proposito dell'incunabolo napoletano dei *Disticha*, si osserva: «L'esordiente tipografia napoletana riscoprì e rilanciò pochi altri testi di antica tradizione locale (i *Dicta Catonis* di Catenaccio d'Anagni [...])»); Sabatini 1992: 414; Sabatini 1971: 469-70 e n. 28 (alle pp. 469-71).

Domenico Cavalca), è formata da assicelle di legno, danneggiate da fori di tarlo, tenute insieme da una striscia di pelle color avorio misurante mm. 218 x 141, che funge da sostegno del dorso. Sulla costola è incollato un talloncino con la segnatura «Trivulziana G 42».

Annotazioni sulle operette di questo codice s'incontrano, per mano del Trivulzio, a c. 35v della sezione cartacea: «†Contiene questo codice due operette: la prima, li *Versi di Catone latini*, col suo volgarizzamento fatto da un tal *Domino Catenacio de Campania milite*, il quale dalla sintassi si vede che era Napolitano, o di quel regno: il verso e la scrittura dinota il secolo XIII. Ho data la notizia di questo volgarizzamento al s.^r Ab. Angelo Teodoro Villa, il quale lo ha indicato nelle *Addizioni, e Correzioni seconde* all'opera del s.^r Argelati intitolata *Biblioteca degli Autori volgarizzati*; queste addizioni sono al fine del quarto tomo alla pagine [sic] 375; ed alla pag. 442 è il luogo dove fassi menzione di questo volgarizzamento. La seconda operetta è in volgare, ed è sopra la Pazienza».

Bibliografia rilevante:

Porro 1884: 65-66; Seregini 1927: 106-7; Santoro 1965: 206-7.

II.2. Descrizione del ms. Napoletano

Il codice, che si indica in forma abbreviata con N, è conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli con segnatura V.C.27. Proviene dal convento di S. Bernardino dell'Aquila.⁴ Nel catalogo dei manoscritti di tale convento trasferiti a Napoli nel 1789 così risulta descritto: «118. - 47. Boetius et plura alia. Liber Catonis. Ego magister Alexander de Villadei intendo componere unum librum de doctrina scholaribus non multum scientibus etc. Carmina qui quondam studio florente peregi, 1386, in fine, cart., in 8°» (Cenci 1971: 86). Si tratta di un manoscritto composito, misurante mm. 210 x 140, con legatura moderna in cuoio marrone su cartone.⁵ Consta di 18 fascicoli per un totale di cc. 359, numerate modernamente a lapis nel margine inferiore interno del *recto* (da 1 a 357; sono state omesse nella numerazione la carta compresa tra 205 e 206 e

⁴ Cfr. Cenci 1971: 77: «Mons. Saverio Gualtieri, prefetto della Bibl. Reale di Napoli, nel 1789 personalmente scelse nella biblioteca del convento di S. Bernardino de l'Aquila, per mandare a Napoli, i migliori manoscritti (o tutti quelli che gli fu dato di trovare)». Vedi anche pp. 10-11, da cui si ricava che per la famiglia dei Frati Minori Osservanti il convento di S. Bernardino è presente, nel fondo manoscritti della Biblioteca Nazionale di Napoli, con 203 volumi. Sulla provenienza abruzzese del ms. Napoletano vedi in particolare Trovato 1993: 271 e 280.

⁵ Miola (1878: 31-32) fa invece riferimento a una «legatura in legno coperto di pelle gialla, come è quella di molti codici venuti, in sul principio del secolo, dai conventi soppressi». La notizia è ripresa in Altamura 1941: 231.

quella compresa tra 260 e 261);⁶ si contano inoltre due carte di guardia non numerate, una all'inizio e l'altra alla fine. Vi si riconoscono «più mani del sec. XIV (f. 356v, ricorre la data del 1386) e XV (tra cui *Bartholomeus Racanatensis*, f. 357v)» (Cenci 1971: 198). Il manoscritto riunisce frammenti di codici latini di vario argomento (ivi comprese note di grammatica, glosse e annotazioni di carattere retorico, prove di penna),⁷ parte cartacei, parte membranacei; tra questi, nella sezione cartacea corrispondente alle cc. 154r-185r (caratterizzate da marginatura a secco), si incontra il volgarizzamento dei *Disticha Catonis* di Catenaccio, attribuibile a due mani diverse, con cambio alla r. 3 di c. 171r.⁸ Secondo Armando Petrucci le due scritture (anch'esse definibili, come nel caso del Trivulziano, come «semigotiche corsiveggianti» di «area di origine [...] probabilmente centrale») sono da collocarsi «a cavallo fra i due secoli [scil. XIV e XV], probabilmente [n]el XV in.»⁹ La filigrana relativa a questa sezione conferma i dati forniti dalla perizia paleografica. Si tratta di una «couronne à un fleuron et deux demi», posta su un *pontusau* supplementare collocato tra due *pontusaux* più spaziosi degli altri (misura mm. 35 x 42 e si trova sul foglio costituito dalle cc. 153 – bianca – e 168), del tipo Briquet 1907: vol. II (*Ci-K*), p. 285, n° 4615: «Muret, 1393 [...] Perpignan, 1397-98» (vedi anche p. 283: «Les n°s 4614 à 4620, toujours bien dessinés, parfois même avec élégance, sont italiens»). Per quanto riguarda l'aspetto strutturale, si terrà presente che la sezione in esame occupa i fascicoli 11 (= cc. 150-169) e 12 (= cc. 170-190) del codice, entrambi formati da undici fogli, mancanti in fondo nel primo caso di due carte, nel secondo di una carta. I fogli sono cartacei e presentano la stessa filigrana dei *Disticha*.

Bibliografia rilevante:

Cenci 1971: 198-200, n° 106 (e bibl. ivi cit.); Miola 1878: 30-31; Altamura 1941: 231.

⁶ Le cc. 140-185 e 190 sono numerate a lapis anche nell'angolo superiore esterno del *recto*.

⁷ Tra le varie prove di penna interessano specialmente quelle vergate sul *verso* di c. 190 (cart.), attribuibili a più mani; vi si leggono in particolare alcuni versi dei *Disticha* («[S]i deus est animu(s) nobis» (ripetuto più volte) e «In pricipiu coma(n)na plu pricipalmente») e la scrizione «martinu temana».

⁸ Vedi in particolare Miola 1878: 31, dove si afferma che il codice è «scritto fino a car. 171 in carattere grande, ma rozzo e confuso: di poi in carattere più piccolo e più chiaro, che diventa verso la fine abbastanza nitido e preciso».

⁹ Comunicazione personale.

II.3. Descrizione dell'incunabolo napoletano

L'incunabolo napoletano, privo di indicazioni cronologiche ma databile agli anni 1476-1477 circa (cfr. Fava & Bresciano 1912: 83, n° 96), viene indicato in forma abbreviata con A (dal nome del tipografo Arnaldo da Bruxelles).¹⁰ L'esemplare conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli – l'unico finora conosciuto – misura mm. 240 x 134 e consta di cc. I+21+I; mancano le cc. 1, 7, 8.¹¹ Presenta una legatura borbonica (secondo la definizione del catalogo manoscritto alfabetico per autori, intitolato: «Cat. degli incunabuli, 6 (CAB/CHRYS)») in pergamena morbida (lato carne); sulla costola, a partire dall'alto, strisciolina di pelle rossa recante l'intitolazione in caratteri dorati: «Catonis praecepta. Neap. Saec. XV»; in basso, talloncino della Biblioteca Nazionale di Napoli con la segnatura: «Sala delle quattrocentine. V B 6». Le cc. presentano una doppia numerazione: antica (probabilmente ottocentesca), a penna, in cifre arabe (da 2 a 24, con un salto da 6 a 9 che si spiega per la caduta delle cc. 7-8), nell'angolo superiore esterno del *recto*; moderna, a lapis (1-21), nell'angolo inferiore interno del *recto*. Il volgarizzamento di Catenaccio occupa le cc. 2r-23r (secondo l'antica numerazione); ogni facciata consta di 28 linee di scrittura in caratteri romani. Le iniziali e i paragrafi sono rubricati.

A c. 23r-v è vergato, da mano coeva, il *Simbolum Athanasii*: (*incipit*, c. 23r) «Quicu(m)q(ue) vult salvus e(ss)e ante om(n)ia opus e(st) ut teneat»; (*explicit*, c. 23v, rr. 26-28) «quam nisi quisq(ue) fideliter firmiterq(ue) crediderit salvus e(ss)e / no(n) poterit. Gl(ori)a p(at)ri et filio et sp(irit)ui s(an)c(t)o sic erat i(n) p(r)incipio et nu(n)c / et semp(er) et in sec(u)la s(e)c(u)lo(rum) am(en)».

A c. 24r s'incontrano, scritte su due colonne da altra mano coeva, le *Lamentacio(n)es beate M(ari)e*: (*incipit*, c. 24r.a, rr. 1-2) «Stabat mat(er) dolorosa iusta / cruce(m) lacrimosa du(m) pe(n)debat fili(us)»; (*explicit*, c. 24r.b, rr. 25-27) «fac ut ardeat cor meu(m) in ama(n)do / (Cristu)m Deu(m) et fac ut complaceam am(en). / Finit lamentatio».

¹⁰ Il colofone finale recita: «Finit Cato Impressus Neapoli / per Arnaldum de Bruxella». Sulla figura di Arnold van Brussell si vedano in particolare Fava & Bresciano 1911: 47-56; Santoro 1984: 32-34, secondo cui le scelte operate dallo stampatore rappresentano «un eloquente riscontro della preparazione culturale non certo dozzinale del fiammingo che per altro, se si vuole, contribuisce ad avallare ulteriormente l'ipotesi, autorevolmente avanzata dal Delisle e condivisa da Fava e Bresciano, dell'identità del tipografo Arnaldo con l'amanuense Arnaldo, uomo quest'ultimo di vasti interessi e di approfondite conoscenze, soprattutto nel campo scientifico» (la cit. è tratta da p. 34). Si ricorderà anche che allo stesso Arnaldo (o Arnaldo) da Bruxelles si deve la stampa del *De mirabilibus Puteolorum et de balneis ibidem existentibus*.

¹¹ L'incunabolo doveva essere mutilo di c. I già nell'Ottocento, come risulta dalla descrizione del De Licteriis: «*Disticha de moribus italicis versibus (vulgo sestine) explicata [...]. Auctorem huiusmodi Poemati frustra quaesivi, eo vel magis quod IN NOSTRO EXEMPLARI DESUNT PRIORA FOLIA, quibus continebantur sex disticha cum eorum poetica paraphrasi [...]. Desunt tamen in hoc opusculo custodes, foliorum numeri, et signaturae, sicuti etiam et initiales, quae rubro colore suppletae fuere*».

A c. 24r-v si ha, esemplato su due colonne dalla stessa mano dello *Stabat mater*, il *Sertum beate virginis Marie*: (c. 24r.b, rr. 28-30) «Incipit sertu(m) b(ea)te M(ari)e V(ir)ginis a b(ea)to Bernardo / abbate (com)po(n)itu(m) ex q(ui)nq(u)aginta rosulis q(u)arum / una co(r)respondet alteri spondaico (et) [?] iambico finali»; (*incipit*, c. 24v.a) «Ave salve gaude vale o M(ari)a no(n) vernale»; (*explicit*, c. 24v.b, r. 38) «ut angnellus Dei patris unicus».

Filigrane: (1) balestra inscritta in un cerchio, del tipo Briquet 1907: vol. I (*A-Ch*), p. 52, n° 746: «Lucques, 1469-73 [...] Memmingen, 1491; Vienne, 1498-1503; Florence, 1501-03 [...] Rome, 1469-72; [...] Venise, 1471-73; [...] Bologne, 1472; [...] Venise, 1470; [...] Venise, 1475; [...] Naples, 1475 [...] Rome, 1470»; (2) leone eretto reggente una spada, del tipo Briquet 1907: vol. III (*L-O*), p. 541, n° 10547: «Venise, 1487» (qualche somiglianza anche con Briquet 1907: vol. I (*A-Ch*), p. 143, n° 1928: «Palerme, 1466-69», dove però si tratta di «Lion tenant un glaive et sommé d'une fleur de lis»); (3) uccello, del tipo – secondo Fava & Bresciano 1912 – Briquet 1907: vol. III (*L-O*), p. 611, n° 12145: «Naples, 1470-73 [...] Amalfi, 1473»; si noti tuttavia che l'incunabolo napoletano differisce dal tipo Briquet per quanto riguarda la giacitura della filigrana rispetto alle vergelle.

Bibliografia rilevante:

De Licteriis 1828: 168-69 (dove, a proposito dei caratteri tipografici, si osserva in particolare: «Typus rotundus, ac idem, quo Arnaldus libellum de Mirabilibus Civitatis Puteolorum impressit, qui quidem character ab ipso adhibebatur»: vedi n. 10); Brunet 1860: 1673; Graesse 1950: 83; Fava & Bresciano 1912: 83, n° 96; Nève 1926: 106; *Gesamtkatalog* 1934: 318 (e bibl. ivi cit.); Santoro 1984: 108, n° 92; IGI: n° 2608.

II.4. Descrizione dell'incunabolo romano

L'incunabolo romano, privo di indicazioni di anno e di luogo (ma probabilmente stampato a Roma nel 1475 circa da Johann Schurener de Bopardia: cfr. Brunet 1860: 1673), si indica in forma abbreviata con R. L'esemplare sul quale è stata eseguita la collazione è conservato presso la Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze; altri esemplari noti sono quelli della John Rylands Library di Manchester (Deansgate, collocazione: /19002) e della Kongelige Bibliotek di Copenhagen (compare al n° 1076 di Madsen 1931-1938); un quarto esemplare faceva parte della dispersa raccolta del bibliofilo lucchese (ma residente a Lugano) Giuseppe Martini.¹² Misura mm. 197 x 131 e consta di cc. II+26+II. Presenta una legatura (forse ottocentesca) in marocchino rosso. I piatti sono

¹² Cfr. *Gesamtkatalog* 1934: 318. Si veda inoltre Martini 1934: 79-81, n° 112.

inquadrati da una cornice formata da linee verticali dorate fiancheggiate internamente da uno smerlo decorativo a secco; agli angoli quattro triangoli dorati a dentello; al centro dei piatti un rettangolo intersecato da volute, con piccoli fiori e cerchietti dorati. Il dorso, a scomparti dorati, con titoli pure dorati, reca l'intitolazione: «CATONIS DIST *EDITIO PRINCEPS ROMAE* S.^e A.^o». I piatti interni e le guardie (Ir e IIv) sono in carta variopinta; il taglio è dorato. Le cc. presentano, nell'angolo superiore esterno del *recto*, un'antica numerazione progressiva a inchiostro (in cifre arabiche, a partire da 1) in gran parte caduta nella rifilatura. Ogni facciata (salvo poche eccezioni) consta di 24 linee di scrittura in caratteri romani. Rubricate le lettere iniziali (perlopiù dei distici).

A c. 8r, nel margine inferiore interno, la stessa mano cui si devono talune aggiunte marginali ha scritto: «Roma».

Filigrane: (1) bilancia inclusa in un cerchio, a piatti circolari, del tipo Briquet 1907: vol. I (*A-Ch*), p. 185, n° 2496: «Graz, 1483 [...] Vicence, 1484»; (2) cappello del tipo Briquet 1907: vol. I (*A-Ch*), p. 224, n° 3384: «Rome 1494/98».

Bibliografia rilevante:

Grazzini 1826: 29; Brunet 1860: 1673; Graesse 1950: 83; *Gesamtkatalog* 1934: 318 (e bibl. ivi cit.); Nève 1926: 106; IGI: n° 2606. Sulla collezione D'Elci cfr. in particolare *Incunaboli ed edizioni rare. La collezione di Angelo Maria D'Elci*, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 1989. Si veda inoltre Dibdin 1823: 32-33, n° 49.